



Carlo Carretto: un cammino senza fine

di Giuseppe Masiero

Sono trascorsi vent'anni dalla morte di fratel Carlo Carretto; chiuse infatti la sua giornata terrena il 4 ottobre 1988, festa di S. Francesco, a Spello, sulle "colline della speranza" come era solito chiamare questo splendido angolo di terra umbra.

Molti ricordano ancora con commozione e gratitudine il maestro piemontese di scuola elementare, diventato leader della GIAC (settore giovani di AC) nel periodo della grande manifestazione dei baschi "verdi" in piazza S. Pietro nel 1948, e poi piccolo fratello di Gesù sull'esempio di Charles de Foucauld per trent'anni; dieci dei quali trascorsi nel deserto algerino e venti nella fraternità di Spello. Più generazioni di giovani in tempi e contesti diversi hanno messo a contatto la loro vita carica di sogni, inquietudini e promesse, con questo "innamorato di Dio" in tensione verso la santità, nel cuore del mondo. Tanti uomini e donne, per suo tramite hanno appreso l'arte di guardare le cose, attraversare i problemi ed anche i conflitti, con lo sguardo dell'eternità, tentando di dare forma autenticamente cristiana alla vita quotidiana.

I tratti inconfondibili della sua ricca personalità si fondono nelle sequenze successive della sua vita con il profilo esigente ed affascinante del discepolo di Cristo sulle strade, le piazze e le città della nuova "Galilea delle genti" che è diventata l'Italia postbellica, in un'Europa riconciliata, finalmente unita, e in un mondo sempre più interdipendente e globale, nonostante la minaccia della guerra fredda tra est ed ovest. Fratel Carlo avverte il vento del nuovo, il soffio dello spirito nelle pieghe della storia, percepisce nella sua ricca interiorità la chiesa popolo di Dio del Concilio, che nasce e vive

— **Giuseppe Masiero** *Assistente centrale Azione Cattolica adulti*

nelle famiglie “piccole chiese”. Riesce a cogliere gli ultimi sussulti di un modello di cristianità pervasivo e strutturato monoliticamente, per aprire i varchi di una spiritualità incarnata, attraverso il discernimento di coscienze adulte e responsabili, illuminate dal fuoco vivo della Scrittura, e accompagnate da preziose guide spirituali, vescovi, presbiteri e monaci, operanti nella comunità cristiana.

Nella scuola pubblica e nell’attività sociale, nell’AC e nell’arduo versante dei mass-media, Carretto sa imprimere ardore, creatività ed efficace impulso organizzativo, da leader autorevole, amato specialmente dai giovani. Sapeva imporsi ai governanti, ai responsabili politici e associativi e agli stessi pastori. Intuisce, già allora, ispirandosi al trappista americano Thomas Merton, il segreto della santità intesa come chiamata rivolta a tutti, nel contesto di una Chiesa evangelizzatrice sulle soglie di una nuova era e in una società dove esercitare una partecipazione diffusa e responsabile. Anticipa nella sua vita, con la scelta sorprendente di lasciare la guida dei giovani di AC e iniziare il noviziato nel deserto per diventare “piccolo fratello”, quella che sarà la svolta conciliare dell’AC di Bachelet e Mons. Costa: la scelta religiosa. Con questa decisione l’Azione Cattolica intendeva operare una scelta radicale che sanciva la fine di ogni tipo di collateralismo con la DC e affermava il pluralismo delle opzioni politiche, in coerenza con il messaggio evangelico ed il magistero ecclesiale e con le posizioni espresse dalle Acli di Labor e Mons. Pagani.

Dopo dieci anni di deserto il piccolo fratello Carlo Carretto, giunge a Spello alla ricerca di una presenza efficace, nascosta, semplice, essenziale ed autentica, per riversare sugli altri le sue esperienze di fede. In questa fraternità fondata ed animata da frater Carlo per vent’anni a Spello, sul Subasio, nel cuore dell’Umbria, vicino ad Assisi e accanto al ceppo della spiritualità francescana, l’attualità del Vangelo si fa viva e forte, insieme al richiamo coerente con la storia da vivere. Ora che ci è dato di comprendere maggiormente i segni della sua presenza nella vicenda recente del cattolicesimo italiano, la vita di Carlo Carretto appare come la realizzazione di una vocazione laicale e poi religiosa, vissuta nella sua espressione più radicale, ma anche concreta. Un modello affascinante che può essere un richiamo per quanti sono alla ricerca di valori di riferimento o vanno definendo il volto della loro fede e il sapore della loro testimonianza nei molteplici ambiti dell’esistenza, per quanti esercitano l’esperienza formativa accanto alle nuove generazioni.

Da persona libera, tutta immersa nella contemplazione dell’avvolgente mistero di Dio, sa tracciare sentieri di senso, piste di condivisione, soste rige-

neranti di ricerca, ascolto e spiritualità, per persone di ogni condizione e situazione esistenziale.

Tutta la sua presenza a Spello ha avuto come fondamento, questa importanza anche strutturale della preghiera biblico-eucaristica sia sul versante della ricerca di Dio e di se stessi, che su quello della testimonianza gioiosa e coraggiosa del Vangelo. Aver concepito la “fraternità” al centro di una “rete” di eremi dove i singoli ed i gruppi avevano la possibilità di pregare, meditare e cercare Dio, assieme alla fatica salutare del lavoro manuale, ha mostrato quale significato e valore attribuisse a queste esperienze di vita contemplativa.

Anche i suoi molteplici viaggi nelle città d’Italia per animare incontri di preghiera frequentati da migliaia di giovani rispondevano a questa dinamica spirituale e formativa, di solido impianto biblico. Non è caduto mai nell’organizzazione per l’organizzazione, ha cercato la sostanza che è poi la verità e la cura delle persone nelle varie situazioni. Ha chiesto in uso case abbandonate, ha fatto realizzare piccoli locali, ha utilizzato ricoveri immersi nel Subasio, dove l’ambiente e la natura facilitano l’avvicinamento a Dio. Ha lavorato moltissimo per tenere i rapporti con questa realtà di vent’otto eremi e con i numerosissimi gruppi che a Spello sono venuti. Proprio da queste esperienze sono nate tante vocazioni laicali, religiose, anche contemplative. Fratel Carlo ha saputo partecipare agli altri quello che aveva sperimentato nelle profondità del suo essere, negli accenti più vibranti della sua anima. È diventato una delle pagine viventi del Vangelo. Il suo annuncio ha avuto il carisma della accessibilità diffusa, cioè una semplicità di espressione e di convincimento che non aveva eguali. Questo tipo di approccio alla persona consente di intravedere nei tanti suoi scritti, molto attesi e diventati bestseller, una coerenza forte, con espressioni diverse modellate sulla vita concreta dell’uomo, ma anche costantemente ricondotte alla figliolanza di Dio e alla trascendenza.

Questo contemplativo, educatore e testimone del nostro tempo, protagonista povero e semplice, con la sua freschezza e libertà, e con la “parresia” che era di casa fin dal Cristianesimo nascente, va ad arricchire il campo fecondo di quei santi contemplativi che hanno tracciato sentieri di speranza nella seconda metà del XX secolo: don Mazzolari a Bozzolo, don Zeno a Nomadelfia, Chiara Lubic a Loppiano, don Milani a Barbiana, don Dossetti a Monte Sole, don Barsotti a Firenze e don Bensi a Rimini con comunità Giovanni XIII. Tra questi tutt’ora vivente, va aggiunto Enzo Bianchi, fondatore del monastero di Bose.

La comunità cristiana italiana del XXI secolo è figlia del Concilio Vaticano II, preparato e vissuto come primizia da questi contemplativi nel mondo,

cuore pulsante di una chiesa sacramento del Cristo “venuto e veniente”, amica e compagna di strada di un’umanità alla ricerca di una nuova bussola e stella polare, nella navigazione inedita ed incerta dopo il crollo del muro di Berlino, l’attentato alle torri gemelle ed il recente collasso della finanza americana.

Ma è Carretto stesso a trasmetterci questo volto e cuore della Chiesa, che si fa prossimo ad ogni uomo, con lo stile del maestro che lava i piedi agli apostoli.

«Perché restare - dopo il passaggio di Gesù sulla terra - solo abbarbicati alla difesa della giustizia, quando la giustizia da sola non è più capace di salvarci?

È vero che abbiamo il «diritto di difenderci» ma non il «dovere» e possiamo benissimo rinunciare a questo margine del nostro campo per offrirlo all’amore, al perdono, alla pace, al dialogo con gli uomini. Non è così? Oh come mi auguro che la chiesa che è nata dal concilio sia una chiesa che si preoccupi di meno della lunghezza delle gonne delle ragazze ma scatti sensibile e vivace dinanzi ai problemi posti dall’amore nel mondo; sia una chiesa capace più di dare che di ricevere, una chiesa che sa rinunciare, per amore degli uomini, ai propri diritti e privilegi, una chiesa che non si difende ma scende sulla strada del suo esilio piccola e povera come scese la famigliola di Gesù nel viaggio e in fuga verso l’Egitto»².

note

¹ Bastano i titoli dei suoi libri a darci l’idea del fuoco che lo animava: *Famiglia piccola chiesa* (Ave 1950), *Lettere dal deserto* (La Scuola, 1964), *Al di là delle cose* (Cittadella, 1970), *Ciò che conta è amare* (Ave, 1966), *Il Dio che viene* (Città Nuova, 1972), *Padre mio mi abbandono a te* (Città Nuova, 1975), *Il deserto nella città* (Paline, 1978), *L’utopia che ha il potere di salvarti* (Queriniana, 1979), *Beata te che hai creduto* (Paoline, 1980), *Io, Francesco* (Cittadella, 1980), *Ho cercato e ho trovato* (Queriniana, 1983), *Perché Signore*, (Morcelliana-Dehoniane, 1985), *Un cammino senza fine* (Cittadella, 1986), *E Dio vide che era cosa buona* (Ave, 1988).

² Cfr. Carlo Carretto, *Ciò che conta è amare*, AVE, Roma 1966.